

9

Agostino di Ippona La legge della giustizia è impressa nel cuore

Agostino di Ippona,
*Esposizioni sui
Salmi*, in *Opere
di sant'Agostino*,
Nuova biblioteca
agostiniana, vol. 26,
a cura di V. Tarulli,
Roma, Città Nuova,
1970, «Sul Salmo 57»,
§ 1, pp. 193-195

In questo commento di Agostino al Salmo 57 (secondo la numerazione della traduzione latina, 58 secondo la numerazione ebraica) troviamo una formulazione particolarmente chiara del principio fondamentale di giustizia come legge naturale e divina impressa nel cuore degli uomini. Con grande efficacia, Agostino invita a interrogare se stessi su cosa sia il male, partendo dal dolore che si prova quando si subisce qualcosa che ci danneggia, giungendo, con un semplice atto di immedesimazione nell'altro, al principio riconoscibile come prima formulazione, negativa, della «regola aurea»: ciò che non vuoi per te

non farlo agli altri. Con procedimento analogo, è possibile ricavare la formulazione positiva del principio, che Agostino non definisce in maniera canonica, ma affida all'interpretazione del rapporto di soccorso in senso reciproco: chi desidera aiuto per sé, sappia che cosa fare quando vede altri nel bisogno. Il richiamo all'autenticità della legge naturale scritta nel cuore è rafforzato dal confronto con la legge di Dio scritta sulle tavole mosaiche: per chi non sa leggere nel cuore, la legge scritta è un richiamo che non si può ignorare; ed è la prova da usare nell'interrogatorio degli empi.

Non parlare di giustizia, ma ascolta la legge nel cuore: ciò che non vuoi per te non farlo agli altri

Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini*¹. Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare – e con facilità! – della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri*².

Per chi non riesce a leggere nel cuore è stata data la legge mosaica che agisce dall'esterno...

A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori.

1. Salmo, 57.2.

2. *Tobia*, 4.16; cfr. Vangelo di Matteo, 7.12.

Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio*³. E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso.

E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori⁴? *Tornate, prevaricatori, al cuore*⁵. Chi, infatti, ti ha insegnato a non volere che un altro stia con la tua sposa? Chi ti ha insegnato a non voler essere derubato? Chi ti ha insegnato a non voler subire ingiuria, e così via, per tante altre cose, in generale o in particolare? Per molte cose, infatti, gli uomini, se interrogati su ciascuna di esse, risponderebbero senza esitazione di non volerle subire. Va bene! È giusto che tu non voglia subire queste ingiurie; ma vivi forse solo? Non vivi, forse, nel consorzio del genere umano? Colui che è stato creato insieme con te è uguale a te; e tutti siamo stati fatti a immagine di Dio, a meno che non polverizziamo ciò che egli ha formato, abbandonandoci a cupidigie terrene. Orbene: *Quanto non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri*. Tu giudichi essere un male tutto ciò che non vuoi subire; e a riconoscere questo ti costringe una legge intima, scritta nel tuo cuore.

Tu operavi il male e l'oppresso gridava tra le tue mani. Come non sentirti obbligato a tornare al tuo cuore, se ti dispiace subire la stessa ingiuria per mano altrui? Sarà cosa buona il furto? No. Io domando: Sarà cosa buona l'adulterio? Tutti gridano: No. Buona cosa, l'omicidio? Tutti dichiarano di detestarlo. Desiderare le cose altrui sarà un bene? No, risponde la voce di tutti. Oppure, se ancora non è questa la tua risposta, fa' che ti si avvicini uno intenzionato di toglierti ciò che è tuo. Ne saresti contento? Rispondi ciò che vorresti. Tutti, dunque, interrogati su tali argomenti, dichiarano che nessuna deviazione morale può essere cosa buona.

Lo stesso quando si viene interrogati sulle opere buone: non sulle colpe che occorre evitare, ma su ciò che si è obbligati a dare o a restituire. Ragioniamo con uno che ha fame e diciamogli: «Ecco tu soffri la fame. Quell'altro invece possiede il pane, ne ha in abbondanza, in misura più che sufficiente: egli sa che tu ne hai bisogno e non te lo dà». Se sei affamato, tutto ciò ti dispiace. Ebbene, un tale comportamento ti dispiaccia anche quando tu sei sazio, se saprai che un altro ha fame. Viene al tuo paese un pellegrino bisognoso di un tetto, e nessuno lo ospita. Costui allora si metterà a gridare che una tale città è disumana, e che è più facile trovare rifugio presso i barbari. Sente l'ingiustizia perché lo tocca direttamente. Tu invece non la senti, forse, con altrettanta forza. Immaginati, però, di essere tu stesso quel pellegrino e vedi un po' come ti dispiacerebbe che non ti fosse offerto l'alloggio: quell'alloggio che tu, nella tua patria, ricusi di offrire al pellegrino! Chiedo a tutti: «Sono vere queste cose?» «Sono vere». «Sono giuste queste cose?» «Sono giuste».

... perché l'uomo possa tornare a leggere al suo interno e rispondere all'interrogatorio di Dio

Che cosa significa tornare al cuore? Interrogarsi su ciò che per sé è male e immedesimarsi negli altri

Mettersi dalla parte di chi subisce e sentirne il dolore: la chiave di ogni giudizio su cosa sia male

Sul fare il bene la regola vale in positivo: presta ad altri il soccorso che vorresti

3. *Sapienza*, 1.9.

4. Cfr. Paolo di Tarso, *Lettera ai Romani*, 2.15.

5. *Isaia*, 46.8.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa bisogna fare invece di parlare di giustizia?
- 2) Che cosa dice il cuore su ciò che è giusto? Riproduci la formula e spiegala.
- 3) Per chi è stata scritta la legge di Mosè?
- 4) Come fa ciascuno a sapere che certe azioni sono cattive?
- 5) Che cosa deve pensare per non farle agli altri?
- 6) Come fa ciascuno a sapere che cosa è bene fare nelle varie circostanze?

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Rifletti sulla prescrizione che sintetizza la regola naturale e divina di giustizia: con quali operazioni è possibile trarla da se stessi? Che cosa può impedirne il funzionamento?
- 2) Spiega il rapporto tra legge naturale del cuore e legge scritta, specificando a chi si indirizza la legge scritta, quali effetti Agostino le attribuisce per il singolo e quale ruolo di garanzia essa ha per la comunità.
- 3) Confronta la formulazione negativa del principio di giustizia per evitare di fare il male con le indicazioni positive che Agostino fornisce per ricavare il modo di fare il bene. Perché il secondo procedimento risulta meno preciso e più complesso da realizzare?

OLTRE IL TESTO

Rileggi il testo alla luce dell'intera lezione e spiega in che senso la regola aurea può essere considerata un principio universale, comune a tutti gli uomini, a partire dalla loro sensibilità al dolore. Usa, a questo proposito, la distinzione tra formulazione negativa e positiva, per svolgere le tue considerazioni sulla praticabilità del principio, nelle sue diverse implicazioni.